

La capacità di solitudine è una delle grandi sfide dell'età contemporanea perché riguarda tutti. Diceva Igino Giordani che «ci si può sentire soli anche in mezzo a una folla di uno stadio». E la solitudine esiste per tutti perché «è il fondo ultimo della condizione umana». Riguarda le famiglie perché per riuscire ad amare il proprio partner ci vuole la capacità di stare in piedi da soli in ogni situazione, senza appoggiarsi all'altro. Scrive lo psicologo Willy Pasini: «Si può vivere bene accanto a un'altra persona soltanto se si è diventati un "intero"». Ed essere interi significa essere una persona già completa in sé, autonoma.

Se vale per tutti, vale anche per chi ha scelto una via di consacrazione a Dio, sia essa laica o religiosa, o la via del sacerdozio. Come la solitudine da un lato è presupposto di ogni rapporto

La capacità di solitudine

**PUR IN MEZZO A FRENETICHE
ATTIVITÀ IL SACERDOTE SPERIMENTA
LA SOLITUDINE. INTERVISTA
A DON MASSIMO CAMISASCA**





Che posto dovrebbe avere la comunione e la fraternità nella vita dei sacerdoti nei prossimi decenni?

«Si è parlato molto di comunione dopo il Concilio. Faccio parte di un movimento come Comunione e liberazione, e sono profondamente convinto che dentro l'esperienza della comunione ci sia l'esperienza di tutto il cristianesimo, di tutto ciò che Cristo abbia portato per ogni uomo sia credente sia non credente. Nella comunione c'è qualcosa di universale. Non è la parola di questo tempo, è la parola di sempre a cui ogni uomo è chiamato. Le due parole “fraternità” e “comunione” sono analoghe anche se esprimono sfumature diverse. La comunione esprime la partecipazione profonda dell'uomo alla vita di Dio attraverso il dono di sé che Dio fa all'uomo, la fraternità esprime l'essere figli dell'unico Padre ed esprime anche il valore sacramentale della presenza del fratello che è realmente un sacramento privilegiato di Cristo che Dio pone al mio fianco per aiutarmi a camminare verso di lui».

Don Massimo Camisasca fonda la Fraternità San Carlo nel 1985. Oggi conta più di cento preti e quaranta seminaristi. Nel sito di Città Nuova l'intervista completa.

che voglia essere veramente gratuito, dall'altro può diventare negativa se non si riempie di comunione. Sfida per tutti, e non per ultimo per il prete, nel suo essere senza una vita d'intimità affettiva, nel vivere spesso da solo in una canonica, nell'affrontare le difficoltà della vita, le prove spirituali e la sua missione da compiere.

E, se non vissuta positivamente, la solitudine provoca delle sofferenze che feriscono l'animo umano rendendolo vulnerabile e fragile. Lo apre a fughe, tentazioni, compensazioni, iperattivismo, egocentrismo.

Eppure l'esperienza della grande maggioranza dei preti ci dice che la solitudine può diventare risorsa e serbatoio di fecondità che si riempie d'unione con Dio e comunione con gli altri. E che apre alla costruzione della comunità cristiana.

Don Massimo Camisasca, superiore della Fraternità San Carlo, nel suo ultimo libro, *Padre*, edito dalla

San Paolo, rilegge 25 anni di esperienza di educazione dei giovani al sacerdozio e di guida di comunità missionarie nel mondo. Lo abbiamo intervistato.

Quali sono le radici profonde della solitudine dei sacerdoti?

«Ci sono radici lontane nella formazione individualistica e ci sono radici più attuali legate alla complessità dei problemi che un sacerdote deve affrontare. Penso che dobbiamo aiutare la Chiesa a far sorgere delle vere fraternità sacerdotali. Un altro problema è che i vescovi sono molto occupati. Nel frattempo la burocrazia cresce e vengono meno i rapporti umani diretti del vescovo con i suoi sacerdoti. Credo fortemente che il vescovo debba tornare a vivere con i suoi sacerdoti, come faceva Agostino, almeno con alcuni di loro, e passare un tempo significativo del suo anno di lavoro anche con i seminaristi».

Esiste un antidoto alla solitudine?

«Dio non ci vuole soli. Ci indica le strade per uscire dalla solitudine. La via fondamentale è il rapporto con Dio. Usciamo dalla solitudine quando impariamo a pregare, studiare, riflettere, giocare, fare sport, coltivare amicizie. Quando non viviamo ripiegati su noi stessi e moriamo dentro le false compagnie della televisione e delle tecnologie, ma quando al limite ci serviamo anche di esse per andare verso Dio e la nostra felicità».

In che modo i carismi possono aiutare la vita dei sacerdoti?

«È dai carismi che vengono le novità, e solo dal rinnovamento laicale verrà il rinnovamento della vita sacerdotale».